

GIORNALE PER TUTTI

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

La pace, tesoro divino

Esposito del Messaggero dell'Eterno

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
CHIESA DEL REGNO DI DIO
GLI AMICI DELL'UOMO
Corso Trapani, 11 - 10139 TORINO
Tel. 011.745102 - Fax 011.7776430

Conto C. postale n. 16.975.104
Iban IT218076010100000016975104
Chiesa Regno di Dio - Gli Amici dell'Uomo
10139 Torino
email: crdtorino@libero.it
www.chiesadelregnodidio.com

Lo spirito di Dio è una potenza meravigliosa che produce l'equilibrio nel nostro essere intero. Attualmente gli esseri umani ne sono privi, essendo egoisti, ingrati, in disaccordo completo con la Legge Universale dell'amore e del bene. Ecco perché non possono beneficiare della pace e del riposo del cuore, sensazioni che dipendono dallo spirito di Dio.

Se vogliamo essere sotto l'azione dello spirito di Dio dobbiamo vincere in noi l'egoismo con l'altruismo, l'ingratitude con la riconoscenza. È a questo che Davide c'invita quando dice: «Anima mia, torna al tuo riposo, perché l'Eterno ti ha colmato di benefici».

L'avversario è costantemente all'opera per toglierci la pace. Lavora senza posa sui nostri sette sensi per mezzo delle difficoltà, delle contrarietà, delle avversità oppure delle esche, allo scopo di farci occupare di noi stessi e di farci dimenticare i benefici dell'Eterno. Se lo ascoltiamo, siamo ben presto fuori dal riposo, vinti dalla tristezza, dal malcontento, dall'amarezza o da una distrazione fenomenale.

D'altra parte, il riposo che il nostro caro Salvatore ci ha procurato mediante il sangue della sua croce, non può essere turbato, finché vigiliamo per rimanere sotto la sua azione. A tal fine dobbiamo resistere all'avversario con l'onestà del cuore, evitando con gran cura tutto ciò che ci priva dello spirito di Dio. È dunque un lavoro di cuore d'ogni istante, perché abbiamo a che fare con un avversario temibile.

La suggestione diabolica infatti è sempre lì, astiosa oppure seducente e carezzevole. Se vogliamo vincerla, dobbiamo stare sul chi-vive ininterrottamente e tenerci vicino vicino al Signore. In caso contrario come potremmo resistere a quella potenza infernale che è infinitamente più forte di noi? L'apostolo ci dice: «Quando la carne è adescata dalla cupidigia, anche i ragionamenti più evidenti non servono a nulla». Allora ci si lascia andare dolcemente lungo il pendio fatale. Come la colomba davanti al serpente: potrebbe volar via con un colpo d'ali, ma è talmente affascinata che per finire si consegna da sé per farsi divorare.

È la storia di tutta l'umanità, e anche quella di coloro che tra noi custodiscono volontariamente anche un solo desiderio egoistico, che accarezzano di tanto in tanto. È quanto basta per farci vacillare, perché allora i sensi sono talmente presi dalla potenza demoniaca che raddoppia i suoi assalti, che nulla può più trattenerci. Solo la crudele delusione potrà farci rientrare in noi.

L'unico mezzo per vincere e dominare la suggestione, che spesso ci sorprende quando meno ce lo aspettiamo, è rimettere il nostro destino completamente nelle mani dell'Eterno, senza

alcuna riserva. Evidentemente ciò richiede tutta una serie di sforzi senza interruzioni. Ma in tal caso si assaporano una quiete e una pace deliziose, comunicate dallo spirito di Dio.

Le preoccupazioni provengono dall'avversario. Le preoccupazioni rovinano l'organismo, perché frenano la circolazione, tuttavia scompaiono quando le rimettiamo al Signore, dicendo: «Anima mia, torna al tuo riposo, perché l'Eterno ti ha fatto del bene. Ti ha dato un Salvatore che ha versato il suo sangue per te. Questa è la sola cosa importante. Non ti preoccupare del resto, lascia fare, tutto finirà bene. Abbi fiducia!». Allora iniziamo a risentire la pace.

A tal fine occorre la fede, e la fede richiede degli atti d'amore, di fedeltà e di riconoscenza. La riconoscenza crea il circuito per il bene che si è ricevuto e ci permette di risentire il riposo. La riconoscenza però non deve essere un sentimento passeggero, che si perde, bisogna coltivarla, affinché divenga un tratto di carattere. Il risultato è allora la pace definitiva.

Se vogliamo avere la pace, dobbiamo farla col nostro prossimo. Il Signore ci ha messo sulle labbra: «Perdonaci, come noi perdoniamo». Se non perdoniamo non si produce alcun circuito spirituale. Si rimane allora un egoista che è abbattuto nella prova. Questa comunque ci permette di scandagliare la potenza e il valore della nostra pace, ed è quindi preziosa al più alto grado.

Il riposo è dunque a portata di mano, si tratta solamente di afferrarlo imparando ad amare. Ad esempio, quando ci accusano, ci ingiuriano, se noi non rispondiamo, riportiamo la pace tra il turbamento. Ma se vogliamo far valere i nostri diritti, le difficoltà aumentano e per finire possono prodursi degli scoppi terribili. Quando qualcuno non ci ama, se noi lo amiamo lo stesso, gli vogliamo bene, risentiamo la pace del cuore ugualmente.

La cristianità ha l'Evangelo, e potrebbe essere quindi in una pace completa. Ma, al contrario, è molto più infelice di quelli che non l'hanno conosciuto! Perché mai? Semplicemente perché non l'ha vissuto, e questo genera la disonestà e l'ipocrisia. In tal caso non assapora mai la pace che la pratica dell'Evangelo procura.

Lo stesso vale per noi, se non siamo coerenti con le vie divine. Già Elia ha detto un tempo: «Se l'Eterno è Dio, seguitelo, se lo è Baal, seguilo Baal. Ma non zoppicate dai due lati». Orbene, fra noi si zoppica ancora molto dai due lati. Ecco perché l'umanità non può ancora ricevere la manifestazione veramente potente e convincente della verità vissuta, che si traduce nella Rivelazione dei figli di Dio.

Eppure non ci troviamo assieme per altro scopo che per vivere questo grandioso program-

ma, e abbiamo ricevuto tutti gli aiuti necessari per realizzarlo con successo. Ma ecco: siamo ancora talmente superficiali, così poco coscienti della serietà di ciò che ci è proposto! Allora custodiamo degli interdetti per noi, come Saul, invece di essere franchi, aperti, categorici con noi stessi. La prima cosa da fare sarebbe di riporre risolutamente e senza mezzi termini il meglio del nostro affetto nella famiglia divina, perché è quella del nostro buon Padre celeste. Se fosse questa la nostra situazione, vivremmo l'unità con maggior facilità. E precisamente questo che il Signore ci chiede.

Dobbiamo giungere in modo assoluto, tra membri della famiglia di Dio, ad amarci profondamente. L'apostolo ci dice: «Amatevi ardentemente gli uni gli altri. E se avete motivo di lagnarvi gli uni degli altri, perdonatevi reciprocamente come Cristo vi ha perdonato». Il Signore pone su di noi il suo sguardo d'infinita tenerezza. Noi dobbiamo a nostra volta considerare i nostri fratelli e sorelle con la stessa bontà. Allora vi assicuro che gioia e pace traboccheranno dal nostro cuore. Senza ciò, invece, si può essere infelici anche nel Regno di Dio, se non si vive il suo ambiente. È il cuore che deve parlare.

Per realizzare quest'espressione: «Anima mia, torna al tuo riposo, perché l'Eterno ti ha fatto del bene», bisogna fare qualche cosa. La pace non scende nel nostro cuore senza fare degli sforzi. Già un tempo, i magi d'Oriente si sono dati la pena di venire fino a Betlemme per cercare la pace. L'hanno trovata, perché l'hanno cercata col cuore, con tutto il loro cuore. Gli scribi e i farisei invece non l'hanno trovata, perché l'hanno cercata con la testa e col ragionamento secco e religioso. Il popolo d'Israele non ha assaporato il riposo dell'Eterno, perché non gli ha dato il suo cuore. Invece della pace, ha risentito l'oppressione.

A volte questa è anche la nostra storia: ci viene offerta la pace, ma non sappiamo afferrarla. Eppure sarebbe così facile, perché tutto si riassume in questa breve frase: «Ama il tuo prossimo come te stesso, e Dio sopra tutto». In questo caso abbiamo raggiunto la pace, una pace che nulla e nessuno possono turbare. Quando amiamo, possiamo dominare tutte le situazioni. Ad esempio, se ci investono fiotti di furrore, ondate d'odio, rimaniamo calmi, amorevoli, affettuosi, e riportiamo la pace nel turbamento.

Quanti disordini e preoccupazioni tra gli uomini! Quanti timori per questo per quello, e soprattutto per i loro bambini! Quanti urti nervosi e dolori di cuore che si potrebbero evitare! Basterebbe rimettere i propri figli nelle mani del Signore e accordargli completa fiducia. Quale sicurezza allora!

Mosè nacque quando tutti i figli maschi degli Ebrei dovevano essere messi a morte. Sua madre lo tenne nascosto per tre mesi. Quante inquietudini, quante angosce! Ma in seguito non ci fu modo di nascondere! Allora pensò: «Non mi rimane che una soluzione: consacrarlo all'Eterno». Lo depone sulle acque del Nilo, in un cestino di vimini. La figlia del Faraone vede il bambino e ordina di trarlo dalle acque. Sembrava tutto perduto... ma no! È la salvezza. Solamente occorre la fede di rimetterlo nelle mani dell'Eterno e lasciarlo agire, Lui solo.

È ciò che noi abbiamo tanta pena a realizzare, cari fratelli e sorelle: lasciar agire il Signore, Lui solo, senza ricorrere costantemente al nostro ragionamento. Tuttavia abbiamo vissuto numerose esperienze nelle quali non pensavamo più di uscirne e pensavamo che tutto fosse ormai perduto. Allora però il Signore è intervenuto e ha sistemato ogni cosa.

Il Signore potrebbe evitarci tutte le difficoltà, ma non impareremmo mai nulla e non potremmo mai dire: «Anima mia, ritorna al tuo riposo», perché non avremmo prove della sua potenza e della sua fedeltà, del bene che ci ha fatto e la nostra fede non potrebbe consolidarsi. Soprattutto non cambieremmo il nostro carattere e non giungeremmo alla mèta, perché non siamo coscienti di tutte le potenze concentrate d'orgoglio e d'egoismo che sono ancora più o meno nascoste in noi. Unicamente le prove hanno la facoltà di rivelare lo stato del nostro cuore.

Ecco perché un vero discepolo ama e desidera le prove, perché sa che gli procurano le basi indispensabili alla vittoria. Per raggiungere questa situazione, bisogna che il Regno per noi sia più prezioso di tutto il rimanente. In tal caso desideriamo tutto ciò che contribuisce alla nostra purificazione.

Il caro Salvatore ha fatto la pace per noi col sangue della sua croce. Noi ci uniamo a Lui per fare la pace per tutti gli esseri umani. È un'opera ineffabile di bontà, di tenerezza, di devozione. È l'opera d'amore del caro Piccolo Gregge. Che cosa richiede quest'opera? La gioia del sacrificio: soffrire per benedire. È la propiziazione da realizzare quotidianamente.

Dobbiamo dunque essere pronti a ogni istante, felici delle equivalenze, considerare un immenso onore l'osare essere immolati col nostro caro Salvatore. Se siamo fedeli nel ministero, facciamo nostri tali sentimenti, e questi ci procurano la pace, perché sentiamo che il Signore ci aiuta a portare il fardello. Altrimenti ci sembra tanto pesante da rimanervi schiacciati sotto.

Non rischiamo nulla, il Signore veglia. Il nostro fardello non supererà mai il peso che possiamo sopportare. Quando fosse troppo, Lui porrebbe fine. La cosa tuttavia può giungere al limite estremo, in cui sembra che tutto stia per crollare. Perché? Per imparare a rimetterci senza riserve sul suo cuore, e affinché la nostra fede divenga incrollabile. La prova è dunque indispensabile.

La questione sta nel rimettere tutto nelle mani del Signore, perché gli artifici che l'avversario impiegherà per sedurre, se gli fosse possibile, anche gli eletti, saranno di una tale astuzia e di una tale raffinatezza che potremo eluderli solo se ci sottoporremo interamente al controllo dello spirito di Dio, senza voler sapere nulla di personale.

Occorre pensare che il diavolo impiega tutta la sua energia e tutta la sua potenza d'azione particolarmente contro i consacrati, ed evidentemente anche contro l'Esercito dell'Eterno. Vuole impedire a tutti i costi che i piedi di Cristo divengano incandescenti. Ricorre a ogni genere di seduzioni, di distrazioni, di intimidazioni, di menzogne, d'astuzie e di furbizie per farci cadere in una trappola qualunque. Egli raddoppia i suoi attacchi e li maschera sempre meglio, perché impara continuamente a camuf-

farsi meglio, inventando sempre nuove astuzie.

Non dobbiamo dimenticare che l'introduzione del Regno di Dio è la sua disfatta. Lui sa che noi vogliamo affrettare il Giorno di Dio e vuole impedirlo a tutti i costi. Comprendiamo bene quindi che se il Signore non fosse al timone della nostra barca saremmo appiattiti, schiacciati, ridotti in briciole dalla potenza diabolica.

È dire che nessuno può far nulla di male al più piccolo figlio di Dio che rinuncia onestamente a se stesso! Ciò lo immunizza totalmente dalle frecce dell'avversario! Pensate dunque quanto la rinuncia sia preziosa, e quanto sia insensato non usare quest'arma invincibile che il Signore ci dà nelle mani!

Una cosa è certa: nessun consacrato sarà sedotto, proprio perché la rinuncia gli sarà divenuta familiare a forza d'esercitarla. Giunti a quel punto non siamo più presi alla sprovvista da alcuna situazione, perché siamo abituati a combattere con quell'invincibile arma di Dio. Si tratta dunque di sapere se ci lasceremo vincere o se sapremo resistere a tutte le seduzioni del giorno di tentazione imminente. Possiamo saperlo in anticipo, secondo il comportamento che abbiamo oggi, perché se vorremo essere fedeli domani, è indispensabile che lo siamo già oggi.

Per rimanere in piedi dobbiamo acquistare delle fondamenta e un carattere stabili, affinché lo spirito di Dio possa agire in noi. A tal fine, lo ripeto, non dobbiamo più ricercare nulla per noi stessi, in alcun campo. Allora il diavolo non può più prenderci nelle sue reti.

Lo vedete bene, cari fratelli e sorelle, la situazione è molto seria, ma anche molto semplice. Non c'è che da essere completamente fedeli. Certamente non possiamo esserlo da un giorno all'altro. Occorre coltivare la fedeltà. Ma ognuno può farlo, perché la fedeltà è il risultato dell'esercizio giornaliero di tante piccole fedeltà realizzate alla Scuola di Cristo.

È dunque questo l'ultimo momento per metterci anima e corpo, cari fratelli e sorelle, perché c'è ancora molto da fare tra noi, soprattutto per i consacrati, affinché la loro incandescenza si manifesti in tutta la sua intensità. C'è anche molto da riformare perché i membri dell'Esercito dell'Eterno siano pronti ad adempiere il loro mera-viglioso ministero.

È nell'ardore del combattimento che ci si fortifica e ci si sbarazza del proprio egoismo. Ecco perché le prove sono tanto desiderabili: perché ci sospingono all'Eterno. E se la situazione che si crea ci fa soffrire crudelmente, ascoltiamo il Signore che ci dice: «Figlio mio, dammi il tuo cuore!». Allora immediatamente il turbamento lascia il posto alla pace.

La Scuola del Signore è dunque meravigliosa, e ci guida alla vittoria. Da parte nostra dobbiamo solo divenire coscienti che da noi stessi non possiamo fare nulla, neppure cambiare il nostro cuore. Questa trasformazione è ancora un intervento del Signore che agisce in noi mediante il suo spirito. L'apostolo l'aveva ben compreso. Ecco perché ha detto: «Chi mi libererà? Gesù Cristo». Così che docilità ha manifestato alla Scuola del Maestro! Ecco perché da violento, religioso e colerico quale era, è divenuto il meraviglioso apostolo Paolo, dolce, umile, affettuoso e di una tenerezza ineffabile.

Nessuna università, grande o piccola che sia, nessuna scuola di teologia ha mai potuto produrre una simile trasformazione. Occorre la Scuola del Signore. Solo la potenza dello spirito di Dio può compiere un tale prodigio. Ma ciò che ci è richiesto è divenire completamente docili e decisi.

Ricordiamoci soprattutto che non siamo assolutamente indispensabili, e che non siamo noi che aiutiamo l'Opera del Signore. Al contrario, è l'Opera del Signore che ci aiuta, quando vi collaboriamo, perché è soltanto grazie a essa che possiamo guarire. Il Signore non ha affatto bisogno di noi, ci impiega perché ci ama. Potrebbe benissimo dare volontà e capacità d'azione a qualcun altro, per realizzare il nostro mi-

nistero altrettanto bene, e anche molto meglio di noi.

Ciò che conta è avere un cuore completamente bendisposto e una docilità completa nella corsa, per essere accessibili all'olio d'unzione. Tutto si riassume in ciò. In tal caso, grazie allo spirito di Dio, e unicamente per merito suo, possiamo essere impiegati in modo utile e raggiungere la mèta.

Il Signore ci dice: «Senza di me, non potete fare nulla». E ancora: «Quando avete fatto tutto ciò che avete potuto, ditevi: Sono un servitore inutile». L'apostolo Paolo poi ci dice: «Che cos'hai che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne glori come se non l'avesi affatto ricevuto?». Tutto ciò ci pone dinanzi alla realtà delle cose e ci mostra pure l'immenità della bontà divina nei nostri riguardi.

Si tratta dunque di sbarazzarsi dello spaventoso orgoglio da cui siamo ancora affetti. È l'orgoglio la causa di quasi tutte le nostre prove, e sono necessarie moltissime lezioni per guarire completamente. Queste lezioni tuttavia possono essere imparate rapidamente, se non tergiversiamo e non indietreggiamo davanti al taglio. Il Signore è il saggio Vignaiuolo che pota, monda e cura la sua vigna con mano esperta. Egli non permette mai che la prova sia superiore alle nostre possibilità del momento. E anche se dobbiamo passare per certi dolori acuti e profondi, l'olio d'unzione che scende su di noi ci consola abbondantemente. È la carezza del Signore, che ci assicura che Lui è sempre al timone.

Rendiamoci degni di tutta questa bontà, per custodire la pace e il riposo e recarli attorno a noi. Solo in questo modo affretteremo il Giorno di Dio. In quel giorno finalmente tutti gli esseri umani godranno del riposo di cui il Signore ha pagato il prezzo per loro sulla croce.

DOMANDE SUL CAMBIAMENTO DEL CARATTERE

Per domenica 31 Dicembre 2023

1. Lasciamo l'avversario tormentarci per farci dimenticare tutti i benefici dell'Eterno?
2. Accarezziamo ancora un desiderio egoistico che sarà sufficiente a farci fallire?
3. Abbiamo la pace, perché la facciamo col nostro prossimo?
4. Mettiamo il meglio del nostro affetto nella famiglia divina?
5. Ci ricordiamo che l'avversario non può nulla contro colui che rinuncia onestamente?
6. Non dimentichiamo che non siamo assolutamente indispensabili?

Svizzera: Association Philantropique «L'Ange de l'Eternel»
CH 1236 CARTIGNY (Genève) - 27, Route de Vallière

Francia: Association Philantropique «Les Amis de l'Homme»
F 91210 - DRAVEIL - 108, Bd. Henri Barbusse

Dirett. Resp. Amministrativo F. GAMBERINI 10139 Torino
Autorizzazione del TRIBUNALE di TORINO n. 4613 del 20-10-1993
Stampato nella Tipografia Print Time - 10136 Torino